

ciò che è successivamente avvenuto in Italia dalla primavera del 1919 fino ad oggi, non è esistito più il principio della continuità di governo.

Ma oltre e dopo quel documento ce n'è un altro, e cioè il memoriale Scialoja del 3 gennaio 1920, steso e indirizzato agli alleati dal ministro degli affari esteri allora in carica, in nome di un gabinetto, del quale già faceva parte l'onorevole Sechi: memoriale in cui si ripeteva lo stesso identico concetto, che cioè fosse assolutamente indispensabile, per la sicurezza delle nostre coste romagnole, marchigiane, abruzzesi e pugliesi, il possesso della Dalmazia del patto di Londra.

Ora in quel documento Scialoja del 3 gennaio era detto esplicitamente che una tale richiesta era formulata secondo il preciso parere dei tecnici. Chi poteva esser più autorevole tecnico del ministro della marina del tempo? Dunque l'onorevole Sechi, meno di un anno fa, pensava che l'Italia, per la propria difesa marittima, non potesse far a meno di Sebenico e dell'arcipelago dalmatico, a cui viceversa a Rapallo, lui assente, si è rinunciato. A Rapallo intervenne bensì, per quanto in ritardo, il capo di stato maggiore della marina ammiraglio Acton, che, stipulato l'atto con la cessione totale del medio e basso Adriatico ai Jugoslavi, ne denunciò in una intervista col « Messaggero » gli incalcolabili danni. Quell'intervista ha dato luogo ad una strana e, se non nuova, certo caratteristica forma di polemica. Le cronache annunciano che il comandante Luigi Rizzo, al cui epico eroismo tutti sinceramente e fervidamente ci inchiniamo, è stato ricevuto dal presidente del Consiglio, che senza dubbio ha fatto molto bene a intrattenersi con un così prode e glorioso marinaio. Ma contemporaneamente, in un giornale di